

Fondamentale il contributo dei giovani trasferiti all'estero per lavoro

MATERA. La ripartenza del sistema Italia non può prescindere dal contributo che i giovani trasferiti all'estero per cercare lavoro o per specializzarsi nello studio sono disposti a dare, rientrando a lavorare in Italia. Pur nella consapevolezza che la soluzione alla crisi creatasi con la pandemia avrà tempi lunghi e il lavoro costituirà la primaria preoccupazione. Per 1 talento su 5, il COVID-

19 aumenta la propensione a tornare in Italia, aprendo così opportunità a livello di Sistema Paese. Sono i risultati più significativi di una ricerca promossa da Talents in Motion, PWC e Fondazione Con il Sud su 1.100 giovani under 35 residenti all'estero. Nei campione figurano anche giovani lucani all'estero per motivi di studio o lavoro. Tra le indicazioni dell'indagine - commenta

Giovanni Baldantoni, presidente di Palazzo Italia Bucarest - la possibilità di stare vicino ai familiari diventa un fattore importante nel valutare un rientro in Italia, superando le tradizionali considerazioni di carattere economico. Anche tra i talenti più internazionalizzati e residenti all'estero, una persona su 5 ha perso o sospeso il lavoro. Chi ha continuato l'attività, lo ha

fatto prevalentemente in smart working. I talenti italiani si reputano in grado di lavorare in smart working, ma temono che l'Italia non sia pronta a livello di competenze, organizzazione aziendale e infrastrutture. Il 69% dei talenti italiani vorrebbe che lo smart working diventi complementare all'attività in ufficio e il 15% che diventi la modalità di lavoro prevalente.

